

# BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

## ESAME DI STATO

SESSION 2024

### LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Coefficient : 15

**Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.**

**Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.**

**Ce sujet comporte 10 pages numérotées de 1/10 à 10/10.**

***Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.***

**ARGOMENTO**

**Il gioco nella produzione artistica e letteraria**

**CONSEGNE**

**Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.**

**Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.**

**Documento n°1**

**Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Giornata I, Introduzione, 1349-1353**

**Documento n°2**

**Michelangelo Merisi da Caravaggio detto Caravaggio, *I bari*, 1594**

**Documento n°3**

**Carlo Goldoni, *La bottega del caffè*, I-1, 1750**

**Documento n° 4**

**Charles Baudelaire, « Le joujou du pauvre », in *Le spleen de Paris*, 1869**

**Documento n° 4 bis**

**Charles Baudelaire, «Il gioco del povero», ne *La malinconia di Parigi*, traduzione di Giuseppe d'Ambrosio Angelillo, 2010**

**Documento n°5**

**Elsa Morante, «Il gioco», ne *Lo scialle andaluso*, 1963**

## Documento n°1:

Non era di molto spazio sonata nona, che la reina, levatasi, tutte l'altre fece levare e similmente i giovani, affermando esser nocivo il troppo dormire di giorno: e così se n'andarono in uno pratello nel quale l'erba era verde e grande né vi poteva d'alcuna parte il sole; e quivi, sentendo un soave venticello venire, sí come volle la lor reina, tutti sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere; a' quali ella disse così: – Come voi vedete, il sole è alto e il caldo è grande, né altro s'ode che le cicale su per li ulivi; per che l'andare al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello e fresco stare, e hacci, come voi vedete, e tavolieri e scacchieri<sup>1</sup>, e puote ciascuno, secondo che nell'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguisse, non giocando, nel quale l'animo dell'una delle parti convien che si turbi senza troppo piacere dell'altra o di chi sta a vedere, ma novellando (il che può porgere, dicendo uno, a tutta la compagnia che ascolta diletto) questa calda parte del giorno trapasseremo. [...] e per ciò, quando questo che io dico vi piaccia, ché disposta sono in ciò di seguire il piacer vostro, facciamlo; e dove non vi piacesse, ciascuno infino all'ora del vespro quello faccia che più gli piace.

**Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Prima giornata, Introduzione, 1349-1353**

Erano passate da poco le tre pomeridiane, quando Pampinea si alzò e invitò gli altri a fare lo stesso: faceva male, disse, dormire troppo a lungo di giorno.

Se ne andarono in un piccolo prato, dove l'erba era verdissima e così alta che riusciva a proteggere dal sole. Un venticello piacevole rinfrescava l'aria. Tutti si sedettero in cerchio sull'erba, come volle la regina.

Fu di nuovo lei a prendere la parola: - Il sole è alto e fa molto caldo. Si sentono soltanto le cicale sugli ulivi. Sarebbe una sciocchezza, in questo momento, andare da qualsiasi parte. Questo è un bel posto, fa fresco e si sta bene. Come vedete, ho fatto portare i tavolini da gioco e scacchiere: chi vuole, può svagarsi così. Ma, se volete seguire il mio consiglio, sarebbe meglio se passassimo queste ore, le più soffocanti, non giocando, ma raccontandoci novelle. Il gioco, è inevitabile, procura sempre qualche turbamento a chi perde e d'altra parte non è poi così piacevole per l'altro giocatore e, soprattutto, per quelli che stanno a guardare. Le novelle, invece, possono essere una gioia sia per chi le racconta sia per chi le ascolta. Ciascuno di noi ne narrerà una e in questo modo passeremo il tempo che ci separa dal tramonto. [...] Se approvate quanto vi ho suggerito, mettiamolo in pratica. Se a qualcuno invece non piace, faccia pure quello che preferisce fino a sera. -

**Parafrasi in italiano moderno di Luciano Corona**

<sup>1</sup> Lo scacchiere (forma moderna la scacchiera) = *l'échiquier, plateau du jeu d'échecs*



**Michelangelo Merisi da Caravaggio detto Caravaggio, *I bari*, 1594**  
olio su tela, cm 94 x 131

Fort Worth (Dallas), Kimbell Art Museum

### Documento n°3 :

*La scena rappresenta una piazzetta a Venezia con 3 botteghe: un caffè, un barbiere e una bisca<sup>1</sup>.*

**Scena prima** *Ridolfo, Trappola e altri garzoni.*

[...]

**TRAPPOLA** Non si vede venir nessuno a bottega; si poteva dormire un'altra oretta.

**RIDOLFO** Or ora verrà della gente; non è poi tanto di buon'ora. Non vedete? Il barbiere ha aperto : è in bottega lavorando parrucche. Guarda, anche il botteghino del giuoco è aperto.

**TRAPPOLA** Oh in quanto poi a questa biscazza<sup>1</sup>, è aperta che è un pezzo. Hanno fatto nottata.

**RIDOLFO** Buono! A Messer Pandolfo avrà fruttato<sup>2</sup> bene.

**TRAPPOLA** A quel cane frutta sempre bene: guadagna nelle carte, guadagna negli scrocchi<sup>3</sup> [...]. I denari di chi va là dentro sono tutti suoi.

**RIDOLFO** Non v'innamorate mai di questo guadagno, perché la farina del diavolo va tutta in crusca<sup>4</sup>.

**TRAPPOLA** Quel povero signor Eugenio! Lo ha precipitato.

**RIDOLFO** Guardate anche quello, che poco giudizio! Ha moglie una giovane di garbo e di proposito<sup>5</sup>, e corre dietro a tutte le donne, e poi di più giuoca da disperato.

**Carlo Goldoni, *La bottega del caffè*, Atto I, scena 1, 1750**

---

<sup>1</sup> la bisca/ la biscazza = *le tripot, la maison de jeu*

<sup>2</sup> fruttare = *rapporter*

<sup>3</sup> lo scrocchio = *l'escroquerie*

<sup>4</sup> perché la farina del diavolo va tutta in crusca = *bien mal acquis ne profite jamais*

<sup>5</sup> di proposito: seria, onesta

#### Documento n°4 :

Sur une route, derrière la grille d'un vaste jardin, au bout duquel apparaissait la blancheur d'un joli château frappé par le soleil, se tenait un enfant beau et frais, habillé de ces vêtements de campagne si pleins de coquetterie.

5 Le luxe, l'insouciance et le spectacle habituel de la richesse, rendent ces enfants-  
là si jolis qu'on les croirait faits d'une autre pâte que les enfants de la médiocrité ou de la  
pauvreté.

À côté de lui, gisait sur l'herbe un joujou splendide, aussi frais que son maître, verni, doré, vêtu d'une robe pourpre, et couvert de plumets et de verroteries. Mais l'enfant ne s'occupait pas de son joujou préféré, et voici ce qu'il regardait :

10 De l'autre côté de la grille, sur la route, entre les chardons et les orties, il y avait  
un autre enfant, sale, chétif, fuligineux, un de ces marmots-parias dont un œil impartial  
découvrirait la beauté, si comme l'œil du connaisseur devine une peinture idéale sous un  
vernis de carrossier, il le nettoyait de la répugnante patine de la misère.

15 À travers ces barreaux symboliques séparant deux mondes, la grande route et le  
château, l'enfant pauvre montrait à l'enfant riche son propre joujou, que celui-ci examinait  
avidement comme un objet rare et inconnu. Or, ce joujou, que le petit souillon agaçait,  
agitait et secouait dans une boîte grillée, c'était un rat vivant ! Les parents, par économie  
sans doute, avaient tiré le joujou de la vie elle-même.

20 Et les deux enfants se riaient l'un à l'autre fraternellement, avec des dents d'une  
*égale* blancheur.

**Charles Baudelaire, « Le joujou du pauvre » in *Le spleen de Paris*, 1869**

#### Documento n°4 bis:

In una strada, dietro l'inferriata di un ampio giardino in fondo al quale appariva il biancore di un grazioso castello investito dal sole, se ne stava un bambino bello e pulito, in abiti campagnoli pieni di civetteria.

5 Il lusso, la spensieratezza e lo spettacolo abituale della ricchezza rendono questi bambini  
così graziosi da sembrare fatti di una pasta diversa da quella dei bambini che vengono  
dalla mediocrità e dalla povertà.

Accanto a lui giaceva uno splendido giocattolo, lustro e colorito come il suo possessore, verniciato e dorato, con un vestitino purpureo, coperto di piume e di lustrini. Il bambino, però, non si curava del suo giocattolo preferito, ed ecco che cosa guardava:

10 Dall'altra parte dell'inferriata, sulla strada, in mezzo ai cardi e alle ortiche, c'era un altro  
bambino, sporco, gracile, fuliginoso, uno di quei marmocchi-paria di cui un occhio  
imparziale scoprirebbe la bellezza, se sapesse ripulirli dalla ripugnante patina della  
miseria: come l'occhio del conoscitore che indovina il dipinto ideale sotto una verniciatura  
da carrozziere.

15 Attraverso quelle sbarre simboliche che separano due mondi, la strada e il castello, il  
bambino povero mostrava al bambino ricco il proprio giocattolo, che quest'ultimo  
esaminava avidamente come un oggetto raro e sconosciuto. E questo giocattolo, che il  
piccolo straccione tormentava, agitava e scuoteva in una gabbietta, era un topo vivo! I  
genitori, senza dubbio per risparmiare, avevano preso quel giocattolo dalla vita stessa.  
20 E i due bambini ridevano fraternamente tra loro, mostrando denti di un *uguale* biancore.

**Charles Baudelaire, «Il gioco del povero», ne *La malinconia di Parigi*, traduzione di  
Giuseppe d'Ambrosio Angelillo, 2010**

## Documento n°5:

*Tre giovani fratelli, due maschi e una femmina, condividono l'entusiasmo per la lettura di alcuni libri e per i personaggi di queste letture.*

5 Giovanni ebbe così modo di leggere strani libri scovati<sup>1</sup> qua e là, in cui si agitavano personaggi in abiti non mai visti [...]. Egli partecipò ai fratelli la sua scoperta e, tutti e tre, credettero di identificare le persone dei libri con le figure che popolavano i muri e i soffitti del palazzo [...]. Presto vi fu tra i fratelli un'intesa nascosta. Quando nessuno poteva udirli, essi parlavano delle loro creature, le smontavano e le ricostruivano, ne discutevano fino a farle vivere e respirare in loro. [...]

Fu così che i tre fanciulli scoprirono il teatro.

10 I loro personaggi uscirono del tutto dalla nebbia dell'invenzione, con suono d'armi e fruscio di vesti. Acquistarono un corpo di carne ed una voce, e per i fanciulli cominciò una doppia vita. Appena la marchesa si ritirava nella sua camera, il servo in cucina, e il marchese usciva per la sua passeggiata, ciascuno dei tre si trasformava nella propria parte. Col cuore balzante, Antonietta chiudeva i due battenti dell'uscio, e diventava la principessa Isabella; Roberto, innamorato di Isabella, era impersonato da Giovanni. Soltanto Pietro non aveva una parte determinata, figurando ora il rivale, ora il servo, ora il capitano di un bastimento.

15 Così viva era la forza della finzione, che ciascuno dimenticava la propria persona reale; spesso, nelle lunghe sedute di noia sorvegliate dalla Marchesa, quel meraviglioso segreto troppo compresso sprizzava da loro in occhiate furtive e brillanti: « Più tardi, - significavano, - faremo *il gioco* ». La sera, al buio, le creature del gioco popolavano la loro solitudine, sotto le lenzuola, e gli avvenimenti che si sarebbero svolti domani prendevano forma; essi ne

20 sorridevano fra sé, oppure, se la scena era violenta o tragica, stringevano il pugno.

**Elsa Morante, «Il gioco segreto», ne *Lo scialle andaluso*, 1963**

---

<sup>1</sup> scovare = *dénicher*

## COMMENTAIRE DE TEXTE - ANALISI DEL TESTO

Dopo interminabile attesa quando la speranza già cominciava a morire, Giovanni ritornò alla sua casa. Non erano ancora suonate le due, sua mamma stava sparcchiando, era una giornata grigia di marzo e volavano cornacchie<sup>1</sup>.

5 Egli comparve improvvisamente sulla soglia e la mamma gridò: « Oh benedetto! » correndo ad abbracciarlo. Anche Anna e Pietro, i due fratellini molto più giovani, si misero a gridare di gioia. Ecco il momento aspettato per mesi e mesi, così spesso balenato nei dolci sogni dell'alba, che doveva riportare la felicità.

10 Egli non disse quasi parola, troppa fatica costandogli trattenere il pianto. Aveva subito depresso la pesante sciabola<sup>2</sup> su una sedia, in testa portava ancora il berretto di pelo. [...]

« Ma togliti il mantello, creatura » disse la mamma, e lo guardava come un prodigio, sul punto d'esserne intimidita; com'era diventato alto, bello, fiero (anche se un po' troppo pallido). « Togliti il mantello, dammelo qui, non senti che caldo? »

Lui ebbe un brusco movimento di difesa, istintivo, serrandosi addosso il mantello, per timore forse che glielo strappassero via.

15 « No, no lasciami » rispose evasivo « preferisco di no, tanto, tra poco devo uscire... »

« Devi uscire? Torni dopo due anni e vuoi subito uscire? » fece lei desolata, vedendo subito ricominciare, dopo tanta gioia, l'eterna pena delle madri. « Devi uscire subito? E non mangi qualcosa? »

20 « Ho già mangiato, mamma » rispose il figlio con un sorriso buono, e si guardava attorno assaporando le amate penombre. « Ci siamo fermati a un'osteria, qualche chilometro da qui... »

« Ah, non sei venuto solo? E chi c'era con te? Un tuo compagno di reggimento? Il figliolo della Mena forse? »

« No, no, era uno incontrato per via. È fuori che aspetta adesso. »

25 « È lì che aspetta? E perché non l'hai fatto entrare? L'hai lasciato in mezzo alla strada? »

Andò alla finestra e attraverso l'orto, di là del cancelletto di legno, scorse sulla via una figura che camminava su e giù lentamente; era tutta intabarrata<sup>3</sup> e dava la sensazione di nero. Allora nell'animo di lei nacque, incomprensibile, in mezzo ai turbini della grandissima gioia, una pena misteriosa ed acuta. [...]

30 La mamma non riusciva a capire: perché se ne stava seduto, quasi triste, come il giorno lontano della partenza? Ormai era tornato, una vita nuova davanti, un'infinità di giorni disponibili senza pensieri, tante belle serate insieme, una fila inesauribile che si perdeva di là delle montagne, nelle immensità degli anni futuri. Non più le notti d'angoscia quando all'orizzonte spuntavano bagliori di fuoco e si poteva pensare che anche lui fosse là in mezzo, disteso immobile a terra, il petto trapassato<sup>4</sup>, tra le sanguinose rovine. Era tornato, finalmente, più grande, più bello [...].

« Giovanni » supplicò lei. « Che cos'hai? che cos'hai, Giovanni? Tu mi tieni nascosta una cosa, perché non vuoi dire? » [...]

40 « Devo andare, adesso, c'è quello là che mi aspetta, è stato fin troppo paziente. » Poi la fissò con sguardo da cavar l'anima<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> la cornacchia = *la corneille*

<sup>2</sup> la sciabola = *le sabre*

<sup>3</sup> intabarrato: coperto dal mantello

<sup>4</sup> il petto trapassato = *la poitrine transpercée*

<sup>5</sup> da cavar l'anima = *qui arrache le coeur*

Si avvicinò alla porta, i fratellini, ancora festosi, gli si strinsero addosso e Pietro sollevò un lembo<sup>6</sup> del mantello per sapere come il fratello fosse vestito di sotto. « Pietro, Pietro! su, che cosa fai? lascia stare, Pietro! » gridò la mamma, temendo che Giovanni si arrabbiasse.

45 « No, no! » esclamò pure il soldato, accortosi del gesto del ragazzo. Ma ormai troppo tardi. I due lembi di panno azzurro si erano dischiusi un istante.

« Oh, Giovanni, creatura mia, che cosa ti han fatto? » balbettò la madre, prendendosi il volto tra le mani. « Giovanni, ma questo è sangue! »

50 « Devo andare, mamma » ripeté lui per la seconda volta, con disperata fermezza. « L'ho già fatto aspettare abbastanza. Ciao Anna, ciao Pietro, addio mamma. » [...]

55 E allora la mamma finalmente capì, un vuoto immenso, che mai e poi mai nei secoli sarebbero bastati a colmare, si aprì nel suo cuore. Capì la storia del mantello, la tristezza del figlio e soprattutto chi fosse il misterioso individuo che passeggiava su e giù per la strada, in attesa, chi fosse quel sinistro personaggio fin troppo paziente. Così misericordioso e paziente da accompagnare Giovanni alla vecchia casa (prima di condurselo via per sempre), affinché potesse salutare la madre; da aspettare parecchi minuti fuori del cancello, in piedi, lui signore del mondo, in mezzo alla polvere, come pezzente<sup>7</sup> affamato.

**Dino Buzzati, «Il mantello», *Sessanta racconti*, 1966**

---

<sup>6</sup> un lembo: una parte

<sup>7</sup> il pezzente = *le mendiant*

## TRAVAIL A FAIRE PAR LE CANDIDAT

(1 riga = 10 parole)

### I. COMPRENSIONE

1. Che cosa sappiamo di Giovanni? (5 righe)
2. Chi sono gli altri personaggi e che sentimenti manifestano in questa scena? (5 righe)
3. Che cosa fa il fratellino alla fine del testo e che cosa fa scoprire? (4 righe)

### II. INTERPRETAZIONE

1. Analizza il comportamento di Giovanni. (8 righe)
2. Qual è il ruolo del mantello? (5 righe)
3. Analizza l'evoluzione dello stato d'animo della madre, facendo riferimenti stilistici (8 righe)
4. Come viene rappresentato il «misterioso individuo» e che cosa simboleggia? (6 righe)

### III. ESPRESSIONE PERSONALE

La separazione è un tema ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. (40 righe)